

Donne artigiane di Pace

Introduzione

Pregare ed invocare la pace ripensando alla figura di Rita da Cascia donna di pace e di tante donne che anche oggi cercano vie di incontro, di pacificazione e di perdono è riconoscere insieme la forza, non ancora scoperta, delle donne nella società e nella chiesa e far fiorire nella nostra comunità i segni della cura, della pace, della solidarietà. Sentire che ogni donna, come è stata la santa patrona della nostra parrocchia, è artigiana di futuro, lo prepara con la creatività e la passione che le è propria

1. RITA: donna del suo tempo.

Rimaniamo in compagnia di tante donne di vari conteste, culture.

Si conosce poco dal punto di vista storico dei primi anni di vita di Rita. Si sa che è una donna che racchiude in sé la vita del suo tempo e le caratteristiche della sua terra umbra. È ciò che ogni donna esprime e racconta in ogni parte del mondo.

Guardiamo con occhi stupiti e con sguardo contemplativo i volti di alcune donne ... nei loro tratti possiamo leggere le tante storie che silenziosamente raccontano e scorgere la forza della vita che da loro emerge, il loro essere "ponti" verso la pace. (p Point con i volti di tante donne ... mentre vanno c'è una musica di sottofondo)

La scrittura presenta molte figure di donne che ci aiutano ad esprimere il nostro rapporto con Dio.

Cantiamo la sua misericordia. (due lettrici a due voci)

- “Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore”. (Prov 31,10)
Rit: Misericordias Domini, in aeternum cantabo... Misericordias Domini, in aeternum cantabo...
- «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (Gv 20,15) Rit:
- “Hai scelto la parte migliore che non ti sarà tolta». (cfr Lc 10, 42) Rit:
- “Figlia, la tua fede ti ha salvata, va' in pace!». (Lc 8,48) Rit:
- “Donna, sei liberata dalla tua malattia”. (Lc 13, 12) Rit:
- Il regno di Dio è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina (Lc 13,21) Rit:

2. RITA: donna di Pace

Accogliamo la testimonianza di Rita e di donne che hanno saputo essere segni di pace e di perdono nella loro realtà.

Rita sperimenta la terribile tragedia della morte del marito assassinato in una lotta tra famiglie. Questa drammatica morte fu per Rita fonte di dolore, ma anche occasione di crescita spirituale. Vittima dell'odio, ma non odiò. Rita prego intensamente per diventare capace di perdono e perché i figli non diventassero, attraverso qualche insano gesto, a loro volta assassini.

Rita è stata una persona cuscinetto perché da moglie, da madre e poi da consacrata è stata in grado di sostenere le tensioni di rimanere nei conflitti senza fuggire.

Quello della PACE è un cantiere sempre aperto in continua costruzione anche noi possiamo diventare artigiani di pace raccogliendo in 10 verbi le caratteristiche di questa arte:

accogliere, ascoltare, pazientare, integrare, includere, correggere, ammonire, esortare, interessarsi, educare.

La donna nei tempi dei conflitti e lotte, al tempo di Rita come oggi può essere una portatrice di perdono e di pace, di vita che apre ad un futuro diverso. Ascoltiamo il racconto di due storie di donne.

1 Lettrice

“Sofia è una donna Liberiana, oggi ha circa 60 anni, vive nella capitale della Liberia ed è diventata per il suo paese e anche per molti altri stati africani un'icona di pace.

Sofia nasce una famiglia facoltosa ha il privilegio di studiare nelle migliori scuole americane al termine degli studi prima di iniziare a lavorare torna in Liberia incontra e si innamora di un uomo più anziano di lei che appartiene un clan diverso dal suo, nonostante l'ostilità delle famiglie decidono di sposarsi Sofia rinuncia al lavoro alla carriera resta in Liberia e si dedica al marito e ai tre figli. All'inizio delle ostilità Sofia e il marito decidono di

rimanere nel paese confidando che la situazione torni presto alla normalità. Fanno espatriare i figli per precauzione sperano che tutto finisca, ma le loro previsioni si rivelano troppo ottimistiche: inizia una guerra cruenta nessuno può più lasciare il paese o rientrare. Per lunghi anni Sofia e il marito vivono momenti di ansia e paura non riescono a comunicare con i figli, circolano notizie confuse di uccisioni e torture una sera a pochi passi da casa il marito di Sofia viene assassinato. Dopo la morte del marito la famiglia di lei le si scaglia contro accusandola di essere il mandante dell'omicidio. Ha tutti addosso, vive giorni duri in cui al dolore si aggiungono paura isolamento e rabbia così sarà per molto tempo, tempo che le sarà indispensabile per attraversare un turbinio di emozioni approfondire e chiarire molti aspetti della sua vita, annegare nell'oceano di dolore da cui è stata sommersa e ricominciare, arrivando a perdonare quanti gli hanno ucciso il marito, quanti l'hanno ferita, coloro che l'hanno accusata ingiustamente. Ad un certo punto è scattato qualcosa in lei, si è osservata da fuori, si è vista accecata dalla rabbia, impotente davanti agli eventi personali, in balia di una guerra che non comprendeva e capisce che non ha più lacrime da versare e che vuole tornare in possesso della sua vita. Grazie alle conoscenze personali costituisce un gruppo di supporto alla pace e alla democrazia per favorire la fine della guerra in Liberia. Oggi il suo gruppo è conosciuto a livello internazionale

“Gli uomini da noi per dirimere le controversie conoscono solo una modalità: la guerra. Adesso sta a noi donne in quanto madri far vedere a tutti che un mondo senza guerra è possibile che esiste una via lontana dalla violenza”. (tratta dal testo di Carrai B., “La donna che trasforma la morte in vita” Ed Messaggero Padova 2019)

Canto: Stai con me

Stai con me, proteggimi Coprimi con le tue ali, o Dio Quando la tempesta arriverà Volerò più in alto insieme a te Nelle avversità sarai con me Ed io saprò che tu sei il mio Re Il cuore mio riposa in te Io vivrò in pace e verità Quando la tempesta arriverà Volerò più in alto insieme a te Nelle avversità sarai con me Ed io saprò che tu sei il mio Re	Quando la tempesta arriverà Volerò più in alto insieme a te Nelle avversità sarai con me Ed io saprò che tu sei il mio Re Ed io saprò che tu sei il mio Re Ed io saprò che tu sei il mio Re Quando la tempesta arriverà Volerò più in alto insieme a te Nelle avversità sarai con me Ed io saprò che tu sei il mio Re Ed io saprò che tu sei il mio Re Ed io saprò che tu sei il mio Re
--	--

(2 lettrice)

Maria Laura Mainetti: madre nel perdono

«Un modello credibile di vita cristiana, quello di Maria Laura, che affascina e attrae perché vissuto nello scorrere dei giorni feriali. Suor Maria Laura, religiosa delle Figlie della Croce di Sant'Andrea Fournet, è dichiarata beata perché martire. Proprio il 6 giugno di ventuno anni fa fu uccisa da tre giovani, all'epoca dei fatti minorenni, nel contesto di un rituale satanico. Le ragazze la attirarono, di sera, in una zona poco frequentata della cittadina. Un piano preparato da giorni, nei minimi dettagli, a partire dall'inganno con cui richiamare l'attenzione della suora, che dedicò tutta la sua vita alle persone in difficoltà, soprattutto ai giovani. Una delle tre disse di aspettare un bambino e di essere pronta a interrompere la gravidanza perché sola e perché vittima di una violenza. Suor Maria Laura non si trasse indietro e fu subito pronta ad accogliere quella richiesta di aiuto che pensava vera. Uscì e andò incontro alla morte. Fu uccisa perché suora, perché donna completamente donata a Dio. Mentre veniva colpita mortalmente, fu capace di un estremo gesto di amore e misericordia: guardò le giovani negli occhi, una a una, e pregò Dio perché le perdonasse. «Maria Laura, non ha cercato il martirio in sé, ma l'ha assunto come conseguenza della sua fedeltà a Gesù Cristo, Il segno distintivo del martirio cristiano è la testimonianza luminosa della vittoria dell'amore sull'odio e sulla morte. Maria Laura muore perdonando».

Rit: *Ubi caritas ed amor*

3. RITA: donna di trasformazione

Diventiamo apertura, persone che trasformano le fatiche e sofferenze in novità di vita che profuma d'amore.

Rita è la donna che sa rinascere e trasformare il dolore in nuova fioritura. La spina e la rosa, simboli presenti nei racconti che ci sono arrivati, sono segni della apertura a Dio.

Dice il proverbio “non c'è rosa senza spine” ma potremmo ribaltare il proverbio proprio guardando alla vicenda di Rita e riformularlo così “non c'è spina che non possa diventare rosa”

Sì, proprio così, non c'è spina, sofferenza, difficoltà, che non possa diventare pertugio per il passaggio della vita di Dio, della sua Grazia che sa portare la primavera anche all'interno degli inverni più rigidi dell'esistenza. Rita ce lo testimonia Sì la vita di Rita ha profumato di vangelo, profumo di vita e di perdono, profumo di carità diffusiva e carica di bene per tanti.

Questa canzone ci riporta frammenti di vita e di emozioni che ci aiutano ad “imparare dagli sbagli, a non stare guardare, a non entrare nella logica “delle ragioni e die torti”.

IMPARARE AD ESSERE DONNA (*Video con canzone di Mannoia: Imparare ad essere donna*)

<p>A mani nude, a piedi scalzi Affrontare la vita sul campo e mai dagli spalti Senza risparmi Andando sempre comunque avanti E niente è mai sicuro E quando hai più passato che futuro Sai che hai imparato dagli altri anche i peggiori sbagli Per giorni, mesi, anni Ma ancora mi commuovo Per un bacio lontano, una foto ricordo Per la notte che piano ridiventa giorno Ogni emozione mi attraversa il respiro E piango di gioia oppure senza motivo Ci sono giorni in cui vorrei sparire E altri che la felicità non ha una fine Ogni emozione mi attraversa il respiro E rido di gioia oppure senza motivo Convinta che alla fine tutto torna Con il peso e la bellezza di imparare Ad essere una donna</p>	<p>E camminare sui vetri rotti Di mille scelte sbagliate da bruciare gli occhi E nonostante i colpi Non dare peso alle ragioni, ai torti E ancora mi commuovo Ogni volta che aspetto la primavera Quando incrocio lo sguardo di una persona vera Ogni emozione mi attraversa il respiro E piango di gioia oppure senza motivo Ci sono giorni in cui vorrei sparire Altri che la felicità non ha una fine Ogni emozione mi attraversa il respiro E rido di gioia oppure senza motivo Convinta che alla fine tutto torna Con il peso e la bellezza di imparare Ad essere una donna Ogni emozione mi attraversa il respiro E rido di gioia oppure senza motivo Convinta che alla fine tutto torna Con il peso e la bellezza di imparare Ad essere una donna</p>
--	--

Si può vivere una vita d'amore anche dopo un dolore lacerante. Si può credere negli esseri umani anche dopo averne conosciuto la meschinità. Si può trovare la forza di cambiare prospettiva, allargare il cuore, sospendere il giudizio. È ciò che narra Gemma Calabresi moglie del commissario Calabresi ucciso nel 1972 nel suo libro a 50 anni dalla morte marito.

(3 lettrice) Ho 75 anni, non so quanto ancora durerà questo mio viaggio. Scrivo questo libro per lasciare una testimonianza di fede e di fiducia. Per raccontare l'esperienza più significativa che mi sia capitata nella vita, quella che le ha dato un senso vero e profondo: perdonare [...]

Perdonare, per molti anni, è stato per me un verbo dal suono vuoto. Non conteneva nessun bisogno, ma anche nessun obbligo; nessun nome e nessun volto: non il mio, e nemmeno quello di chi quel perdono lo avrebbe, casomai, ricevuto. Da buona cristiana sapevo che i buoni cristiani perdonano. Ma era una teoria astratta: qualcosa, dentro, mi diceva che farlo – anche solo provare a farlo – equivaleva a tradire la memoria di Gigi, la sua morte, Gigi stesso. Così sono rimasta immobile.

Sono riuscita a stare ferma fino a quando sono diventata una maestra di religione. Le mie lezioni erano lunghe chiacchierate tra me e i bambini: parlavamo della vita di tutti i giorni, di quanto fosse bello e importante andare d'accordo, di come fosse inevitabile, a volte, litigare, ma poi necessario cercare di fare la pace. I bambini dicevano cose sempre sorprendenti, che mi facevano pensare. Io mi occupavo delle loro piccole schermaglie cercando di ricomporle: “Parlatevi, chiedetevi scusa, perdonatevi” dicevo. Poi uscivo dalla classe e un vago malesere si impossessava di me. Ero disonesta con i miei alunni, chiedevo loro di fare cose che io, adulta, non riuscivo nemmeno a immaginare. Poi un giorno, in classe avevamo parlato della morte – era morto qualcuno di famoso e tutti i telegiornali lo avevano ricordato con parole d'affetto – e un bambino mi aveva chiesto: “Perché, maestra, quelli che muoiono sembrano sempre bravissimi? Davvero muoiono solo le persone che non hanno mai fatto niente di male?”. Gli avevo risposto che tutti nella nostra vita facciamo cose belle e altre meno belle, ma quando non ci siamo più, vorremmo essere ricordati per quelle belle, e anche chi ci ha voluto bene è contento se sente parole belle su di noi. Mentre formulavo a voce alta un pensiero così elementare, un pensiero che poteva sembrare la semplice spiegazione di quella che in fondo è una debolezza umana – essere amati anche

quando non ci siamo più-, il senso vero e profondo di quelle parole mi aveva fatto spalancare gli occhi, esitare un istante e poi, suonata la campanella, uscire in fretta e andare nel bagno a sciacquarmi la faccia. Anche chi aveva ucciso mio marito non era solo un assassino. [...] Le parole che avevo detto al mio alunno, che noi nella vita siamo tante cose insieme, che le nostre esistenze possono comprendere il bene e il male, erano diventate una verità che si era manifestata davanti ai miei occhi. Il pensiero che mi aveva fatto quasi svenire – che anche chi aveva ucciso Gigi non era solo un assassino – era diventato una certezza. Che diritto avevo io, allora, di relegare i responsabili della morte di mio marito a quell'unico ruolo, a quell'unico istante della loro esistenza? Quegli uomini erano stati anche altre cose, sicuramente anche buone. Il periodo orribile della loro vita in cui avevano immaginato, organizzato e poi realizzato l'omicidio di Gigi non poteva definirli pe sempre. Mi sono resa conto che quello che stavo facendo con loro era l'esatto contrario di quello che loro avevano fatto con mio marito. Mentre loro avevano disumanizzato Gigi, con gli slogan, gli articoli, le scritte sui muri, riducendolo a un simbolo da abbattere, io staccavo le loro figure dall'album della storia, le mettevo nella vita, nel mondo, nelle relazioni con gli altri. Li rendevo, e vedevo, esseri umani.

(testimonianza di Gemma Calabresi Milite, *La crepa e la luce*, Ed. Mondadori 2022)

Nel mare della vita con i suoi lutti, disastri, problemi, Dio sa tracciare una strada, e ci invita a inoltrarci in essa col passo della fede e l'insistenza della preghiera.

Consegna delle rose (mentre si esegue un ritornello)

Un'immagine di donne inginocchiate per invocare la pace. Ma a che serve, come possono quelle ginocchia piegate fermare la guerra? Hanno ragione loro e ha ragione Papa Francesco quando invita alla preghiera e al digiuno? “Le preghiere e le invocazioni che oggi si levano fino al cielo tocchino le menti e i cuori dei responsabili in terra, perché facciano prevalere il dialogo e il bene. Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace”. Oggi ascoltiamo la voce dei grandi che parlano di guerra. Abbiamo un grande bisogno di ascoltare la voce dei piccoli che parlano di pace. È già successo nella storia, ora tocca a noi. Madre Teresa disse: «Nella nostra famiglia non abbiamo bisogno di bombe e di armi, di distruggere per portare pace, ma solo di stare insieme, di amarci gli uni gli altri [...] E potremo superare tutto il male che c'è nel mondo. Perché la forza delle armi è ingannevole. Mentre i trafficanti di armi fanno il loro lavoro, ci sono i poveri operatori di pace che soltanto per aiutare una persona, un'altra, un'altra, un'altra, danno la vita» La potenza dei potenti, quella che distrugge e ci rende tutti più poveri, è solo una maschera di un'abissale impotenza, la potenza è di chi non si stanca di fare il bene e di perseguirlo, un gesto dopo l'altro, un incontro dopo l'altro.

Preghiera finale (una lettrice)

Lasciatela fare, lasciatela libera di fare quello che desidera perché è l'amore che la ispira.

Lasciatela libera, lei che mi conosce attraverso l'amore e sa ciò che desidero e ciò di cui ho bisogno.

Lasciatela libera, so quello che farà, un'effusione d'amore, lei realizzerà solo opere di bellezza.

Io non ricordo di aver ricevuto da voi alcuna attenzione alla mia fatica, sete, fame: al contrario le donne mi hanno dato da bere, da mangiare, mi hanno lavato con profumi hanno pianto su di me ancor prima della mia morte. Contemplate il mio vangelo, leggetelo attentamente: avete mai trovato una sola donna che mi abbia attaccato, condannato o teso una trappola? No, vi dico di no. Ho bisogno del ministero delle donne: non avete letto che, mentre asciugava i miei piedi con i capelli, “tutta la casa” si riempiva di profumo? Non avete compreso che quella casa era il mondo intero: la chiesa, la città. Avete mai versato del profumo sul mio corpo per inondare di fragranza tutto lo spazio abitabile? O invitato, permesso ad altri di farlo? O, per lo meno, non l'avete impedito? Mentre lei, invece, lo ha fatto. Non dimenticate che sono io che lo voglio. Lasciatela libera di fare... Lasciate la libera di annunciarmi è piena di amore e di entusiasmo

(da M.T. Porcile Santino, *Con occhi di donna*, EDB, Bologna 1999, pp. 137-138.)

Signore Gesù, che cammini con noi e che ci ami con un amore grande: non abbandonarci. Aiutaci a costruire la pace e a rinunciare alla violenza. Rendi forte chi è costretto a subire la guerra e fa' che nessuno perda la speranza, di fronte a tanto dolore. Conforta chi piange e stai vicino a chi sta affrontando la prova. Dona alle persone che vivono nel conflitto l'aiuto fraterno di tutti noi. Per questo, ascolta la nostra preghiera e moltiplica i nostri sforzi per la pace e per la carità. La nostra voce contro la guerra sia accolta dai potenti della terra perché si impegnino al dialogo e alla riconciliazione. Signore, siamo tuoi discepoli, per noi c'è un solo comandamento: «che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi». Questo nostro amore possa cambiare il mondo: dacci il coraggio di metterlo in pratica. Ame